

Bonus 110%

Quali effetti sulle disuguaglianze economiche e sociali? Qualche indizio dalla città di Trieste

A partire dai primi anni del 21° secolo, anche sotto l'influenza delle direttive europee, l'Italia ha iniziato a dare impulso alla **transizione energetica** attraverso una serie di **politiche** volte in parte alla **sostituzione delle fonti fossili con le energie rinnovabili**, in parte al risparmio e all'efficientamento energetico. Queste politiche sono state strutturate sulla base di tre strumenti:

- ✓ la definizione di target da raggiungere;
- ✓ l'individuazione di sistemi di regolazione per vincolare l'azione di attori pubblici e privati e per evitare che i loro comportamenti arrechino danno ambientale;
- ✓ la determinazione di incentivi economici, per spingere gli attori ad assumere comportamenti ecologici.

Questo sistema di target, incentivi e regolazioni si colloca all'interno di un modo dominante di costruire le **politiche per la transizione**, che si focalizza **sul binomio mercato-regolazione**. È nel mercato che si formano le preferenze nei confronti di tecnologie e pratiche sostenibili ed è attraverso la regolazione che si interviene nei casi in cui il mercato non riesca a produrre vantaggi sufficienti per la tutela dell'ambiente. Questo modo di strutturare le politiche ambientali, che chiamiamo *progetto modernizzazione ecologica*, non tiene in considerazione le diversità sociali e territoriali: i sistemi di incentivo e di regolazione sono concepiti allo stesso modo, nel promuovere comportamenti di ceti sociali diversi e in contesti territoriali differenti. **Questa cecità rispetto alle diversità sociali e territoriali**, coerente con l'insieme di politiche neo-liberali dentro le quali la modernizzazione ecologica si colloca, **può riprodurre e generare nuove disuguaglianze di tipo distributivo**, perché **l'accesso e la reazione a incentivi e vincoli è diverso a seconda della condizione sociale e territoriale**. Anche per questa ragione, nelle scienze sociali, una vasta letteratura sta analizzando la **relazione tra transizione ecologica e disuguaglianze**. È in questo insieme di lavori che si colloca la nostra indagine. L'analisi si concentra su due iniziative che stanno influenzando in modo rilevante sulla strutturazione dell'ambito politico-organizzativo della transizione energetica in Italia e anche a Trieste, e che ci aiutano a disvelare il rapporto tra transizione energetica e disuguaglianze distributive.

Le politiche per il retrofit energetico degli edifici

La maggior parte della normativa esistente in merito alle prestazioni energetiche degli edifici è relativa alla costruzione di nuove abitazioni. Per quanto riguarda gli edifici già esistenti sono previste politiche per incentivare interventi di retrofit attraverso il sistema delle detrazioni fiscali, oppure esistono degli obblighi derivanti dai regolamenti in caso di ristrutturazione, compravendita e locazione.

Possiamo individuare quattro famiglie di politiche che agiscono sul retrofit:

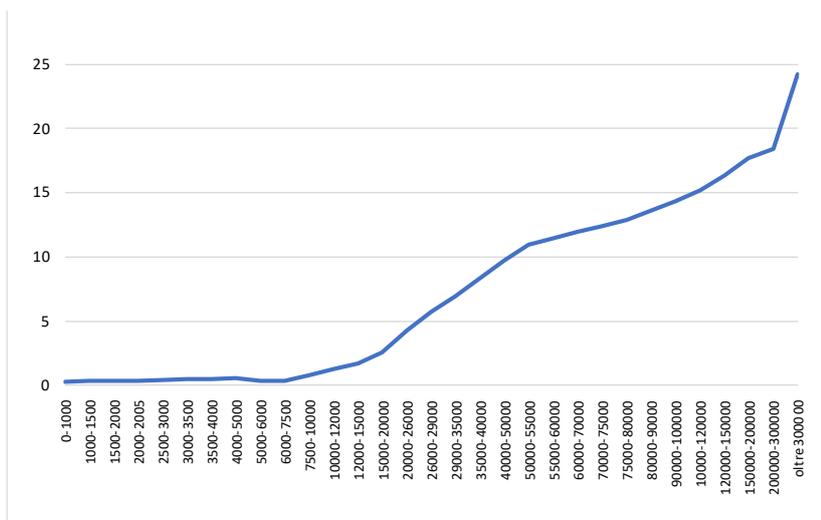
- **Regolative:** sono politiche che definiscono gli assetti regolativi. In questo caso riguardano strumenti di policy come i regolamenti edilizi e gli obblighi di certificazione in caso di compravendita, locazione e restauro dell'edificio. Esse impongono un obbligo di adeguarsi alle prescrizioni, ma producono interventi di efficientamento parziale perché fissano degli standard medio-bassi, per i quali sono sufficienti pochi accorgimenti;
- **Persuasive:** sono politiche che persuadono le persone ad assumere dei comportamenti, comportano azioni volontarie da parte degli attori senza stimolo economico. Facciamo riferimento ad azioni volte a informare i proprietari di abitazioni e incrementare la loro consapevolezza riguardo gli effetti positivi sull'ambiente e sulla bolletta degli interventi di riqualificazione;
- **Distributive:** sono politiche che incentivano delle azioni distribuendo risorse pubbliche. Sono distributivi tutti i tipi di bonus, ai quali possono accedere i cittadini in modo indistinto. Il bonus cubature vincolato al miglioramento della classe energetica dell'edificio, il vecchio bonus del 65% e l'attuale bonus del 110% per il retrofit dell'abitazione;
- **Redistributive:** sono politiche che hanno uno specifico **target sociale**, volte a redistribuire attraverso forme diverse la ricchezza. Nel nostro caso sono gli interventi di retrofit sull'edilizia popolare e sul social housing. Nella maggior parte dei casi, si tratta di interventi che includono interi condomini o porzioni di quartieri, nei quali la riqualificazione energetica viene effettuata in termini globali, non solo andando ad integrare diversi dispositivi di risparmio, ma **progettando la riqualificazione energetica in una logica di interazione sistemica tra abitazioni differenti e includendo negli obiettivi di risparmio anche una modificazione della mobilità e degli spazi pubblici condivisi**. Spesso, questi tipi di interventi utilizzano la questione energetica come elemento capace di catalizzare una serie di interessi funzionali alla **rigenerazione di intere aree urbane**, che possono trovare forme di finanziamento attraverso i fondi strutturali dell'Unione Europea.

Tra queste politiche, quelle sulle quali **negli ultimi 20 anni la spesa pubblica ha investito di più sono certamente quelle distributive**. Esse rappresentano di fatto lo strumento principale con il quale lo Stato ha deciso di stimolare la transizione energetica nel comparto abitativo. Le politiche distributive, a dispetto del nome, tendono ad avere in realtà **effetti redistributivi, ma in modo regressivo (da chi ha di meno a chi ha di più)**. Pur volendo essere neutre dal punto di vista sociale e territoriale, infatti, è diversa la capacità di accesso delle famiglie e dei territori, a seconda di tante condizioni. Per quanto riguarda il meccanismo del 65%, abbiamo acquisito molta conoscenza. Il meccanismo del 65% è stato attivo dal 2008 al 2020, anno in cui il governo italiano ha approvato il bonus 110%.

Le evidenze del 65%

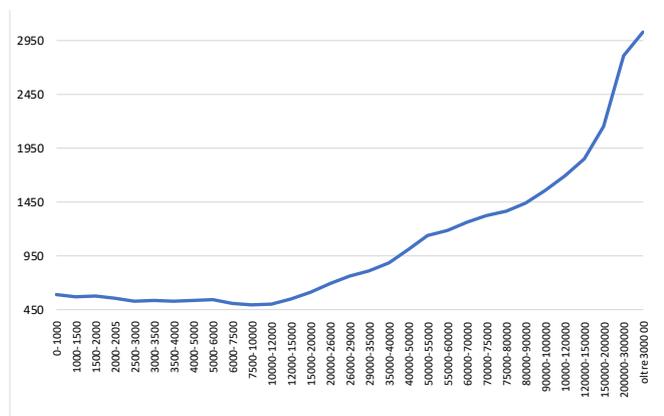
Il 65% era un meccanismo di incentivazione volto al miglioramento delle prestazioni energetiche delle abitazioni, che non richiedeva un innalzamento di classe energetica, ma finanziava qualunque tipo di intervento volto a migliorare anche solo parzialmente le performance energetiche. Chi accedeva a questo meccanismo **anticipava tutta la spesa sostenuta e ne recuperava il 65% in dieci anni, attraverso un sistema di detrazioni dalle imposte**. Per es., se un contribuente spendeva 10 mila euro poteva detrarre 650 euro l'anno per dieci anni. Le famiglie potevano effettuare vari tipi di interventi: isolamento termico della casa, sostituzione dei serramenti e della caldaia, installazione di impianti solari termici, realizzazione di impianti di riscaldamento a pavimento ecc. Gli interventi dovevano essere certificati e approvati dall'Enea, ente nazionale che si occupa di innovazione nel settore energetico. Del 65% possiamo intraprendere un'analisi basata su una solida serie di dati nazionali, che vanno dal 2008 al 2017. Si tratta di dati nazionali, ma non abbiamo ragione di pensare che la tendenza a Trieste si possa discostare in modo significativo. In **dieci anni sono stati realizzati oltre 12 milioni di interventi di riqualificazione energetica**, per un esborso complessivo di circa **11 miliardi di euro di detrazioni fiscali**. Suddividendo le detrazioni fiscali per classi di reddito, si vede come **le fasce di popolazione più ricca hanno avuto maggiori vantaggi** (Fig. 1 e Fig. 2), con una conseguente redistribuzione regressiva della ricchezza.

Grafico 1 - Interventi (espressi in migliaia) sul totale dei contribuenti per classe di reddito 2008-2018



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mef.

Grafico 2 - Importo medio delle detrazioni per classe di reddito 2008-2018



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mef.

Come si evince dai grafici, in termini percentuali **le classi di reddito più alte hanno beneficiato più delle classi di reddito più basse del sistema di detrazioni, sia in termini di numero di detrazioni che di importo dedotto**. Ciò avviene sia per una **maggiore propensione e possibilità di investimento**, sia per una **maggiore capacità di accedere a conoscenze utili per ottenere le detrazioni**. Non c'è solo un problema di potere d'acquisto delle famiglie, ma vi è anche un questione di *capabilities*. **In assenza di soggetti intermediari che colmino i gap di conoscenza e di strumenti finanziari** costruiti per includere i ceti medio-bassi nella *policy*, gli esiti distributivi di **strumenti apparentemente neutrali allocano ricchezza in modo regressivo**. Questo avviene sia per effetto diretto, che nelle conseguenze di lungo periodo. Chi non ha avuto accesso al meccanismo del 65%, infatti, continua ad avere abitazioni con basse prestazioni energetiche, con più alti costi di riscaldamento.

Perché questo tipo di policy ha riprodotto e accentuato le disuguaglianze? Perché hanno avuto facile accesso a questi strumenti: proprietari di abitazione, famiglie con redditi stabili, risparmi e capacità di spesa per far fronte a grandi investimenti. Per vari motivi, le classi medio-basse hanno avuto difficoltà di accesso: famiglie incapienti, precarie, a basso reddito, con pochi risparmi, senza casa di proprietà sono le tipologie di situazioni che a vario titolo non hanno tratto vantaggio dalle politiche basate su incentivi diretti o sotto forma di detrazioni fiscali.

Il 110 è stato capace di superare le distorsioni redistributive regressive? Qualche evidenza dalla città di Trieste

A partire dal 2020 il governo italiano ha modificato tale politica, approvando un decreto che prevede la possibilità di **detrarre il 110% della spesa sostenuta**, ovvero di trasferire a terzi il credito d'imposta generato dall'intervento di retrofit. Il meccanismo del 110% ha elementi di discontinuità importanti rispetto al 65%. Oltre a richiedere, per poterne beneficiare, che gli

interventi di retrofit facciano **aumentare la classe energetica dell'abitazione di almeno due classi**, è molto incentivante economicamente, in **quanto copre la totalità della spesa sostenuta, e permette di cedere il credito a terzi**. Queste due novità fanno sì che anche **chi non ha risparmi** per anticipare la spesa di investimento e chi è incapiente, **possa beneficiare dell'incentivo**. Questa novità ha portato dentro, almeno formalmente, i ceti medio-bassi. Inoltre, anche chi non è proprietario di abitazione, ma è in affitto, può beneficiare di questi incentivi. **L'unico gap rimasto, sembra essere quello delle capabilities, che può essere però un fattore decisivo**. Essere o meno a conoscenza di questa possibilità, avere informazioni, essere in contatto con soggetti che abilitano all'accesso alla policy è spesso determinante, non solo per le fasce di popolazione più fragili.

Grazie all'introduzione di questi accorgimenti rispetto al 65%, il 110 è stato allora capace di superare le distorsioni redistributive regressive?

Rispondere alla domanda non è semplice, perché a differenza del 65% non siamo in possesso di dati sulla distribuzione dell'incentivo per classi di reddito. A livello nazionale esistono alcune ipotesi, uscite sulla testata online Lavoce.info, che ne simulano la natura regressiva, pur in assenza di dati¹.

Enea ha iniziato a diffondere bollettini mensili, che riguardano però i dati a livello regionale e forniscono soltanto il numero di asseverazioni e gli importi degli interventi, distinguendo tra condomini, edifici unifamiliari ed edifici funzionalmente indipendenti. In Friuli Venezia Giulia, al 31 gennaio 2023, vi sono state 10191 asseverazioni, di cui 841 in condomini, 6633 in edifici unifamiliari e 2717 in unità funzionalmente indipendenti. Su questi numeri, Trieste ha un peso specifico notevole. Infatti nella sola città di **Trieste, nel 2021 e 2022 sono stati aperti 493 cantieri**². **Attraverso i dati ottenuti sui 493 cantieri, e quelli da noi costruiti ed elaborati, abbiamo cercato qualche indizio per capire gli effetti distributivi del 110% a Trieste.**

Come abbiamo proceduto

Dopo avere realizzato una **mappatura con tutti i cantieri aperti a Trieste nel 2021-2022 per interventi di riqualificazione energetica sulla base del bonus 110%** abbiamo aggregato i cantieri per rione storico di Trieste, ottenendo il numero di cantieri per rione. Abbiamo creato un **database con una serie di indicatori per rione, al fine di provare a capire la relazione esistente tra caratteristiche socio-economiche di ogni rione e numero di cantieri.**

¹<https://www.lavoce.info/archives/91831/un-superbonus-distorsivo-e-poco-sostenibile/>

²Asugi, nella fattispecie dell'ufficio Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro, ci ha fornito l'elenco di tutti i cantieri aperti nei due anni con oggetto lavori per il bonus del 110%.

rioni	contribuenti	cantieri	reddito medio
Piazza Unità, Cavana, parte Borgo Teresiano	1.717	3	27.741
parte Borgo Teresiano (S. Antonio, Goldoni)	3.182	1	19.504
parte San Vito, Campo Marzio, Rive	4.455	18	34.497
Via Tigor, Via San Michele	3.018	11	29.612
Barriera Nuova (Via Ginnastica)	2.949	6	23.564
Via Giulia	4.956	14	23.404
Cologna (Università)	5.797	20	24.450
San Giovanni, Longera	7.260	31	22.151
Barriera Vecchia (Ospedale Maggiore)	3.501	0	19.677
San Giusto, parte Barriera Vecchia	2.738	8	20.927
parte Borgo Teresiano (Stazione, Vittorio Veneto)	2.348	14	16.131
Giardino Pubblico	2.688	5	28.363
Scorcola, Cologna	4.898	23	34.097
Roiano	7.549	16	24.319
Barcola, Gretta, Grignano	6.092	24	31.531
parte S. Giacomo, Via Molino a Vento	7.054	23	18.586
Barriera Vecchia (Perugino)	6.509	15	19.555
Montebello, Rozzol, Melara	9.793	30	22.952
parte Barriera Vecchia, Chiadino bassa	5.031	12	24.756
San Luigi, Chiadino alta	5.012	27	24.579
parte San Vito, parte Campi Elisi	4.659	18	25.682
parte S. Giacomo, Ponziana	6.415	17	19.016
Chiarbola	5.448	17	19.797
Servola	5.020	36	20.795
Domio, Monte S. Pantaleone	1.068	6	20.816
Valmaura, Borgo San Sergio	11.890	31	19.429
S.M.M. Inferiore (Coloncovez), Cattinara, Trebiciano, Padriciano, Basovizza	9.972	23	23.097
Opicina, Prosecco, Santa Croce	9.272	44	29.133
TOTALE	150.291	493	

Tabella 1. Numero di contribuenti, cantieri e reddito medio per rione di Trieste

A partire dai dati raccolti, non emerge una forte distribuzione dei cantieri a vantaggio dei quartieri con reddito medio-procapite più alto. Infatti, la correlazione è di +0,12: positiva, ma debolissima. La variabile reddito sembra pertanto non influire sulla distribuzione socio-spaziale dei cantieri.

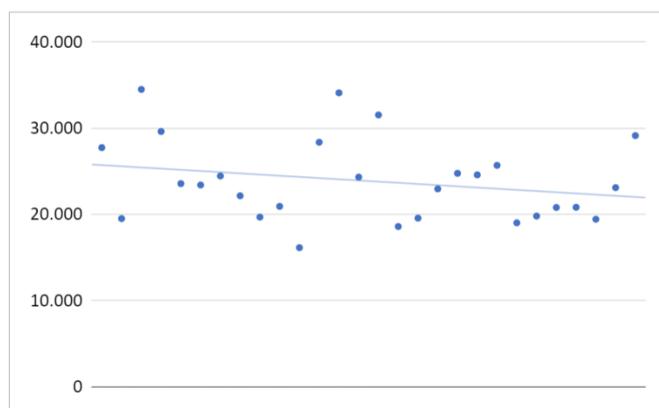


Grafico 1. Distribuzione per classe di reddito del numero di cantieri per contribuente (x=cantieri/contribuente, y= reddito medio)

Dai dati raccolti, però, il quadro si è rivelato non ancora pienamente intellegibile. Infatti, il calcolo delle correlazioni al fine di comprendere gli effetti distributivi del bonus, dà per scontato che il reddito medio procapite sia esaustivo per capire quali ceti sociali abbiano effettivamente avuto accesso al bonus. Il dato fornisce una chiave di lettura territoriale, perché fa emergere le disuguaglianze aggregate tra quartieri, ma non ci fornisce la certezza che all'interno di ogni singolo quartiere il bonus non si sia distribuito in modo diseguale. Desumerlo, attribuendo la qualità emergente del dato aggregato alle classi di reddito, ci farebbe cadere nella così detta fallacia ecologica: ciò che è vero per un aggregato, non è detto sia vero per i singoli. Abbiamo allora fatto un passaggio ulteriore. Grazie alla funzione Maps di Google, abbiamo rilevato l'immagine di ogni abitazione corrispondente al numero civico del cantiere. Una volta rilevata, abbiamo trasformato l'immagine in dato, distinguendo tra grandi condomini e abitazioni indipendenti. Nel caso dei condomini, abbiamo distinto tra condomini in classe catastale signorile o popolare. Si è trattato di una distinzione arbitraria, basata su considerazioni relative alla tipologia di caseggiato e alla zona censuaria frutto di una nostra valutazione. Sono gli stessi criteri, ma semplificati, che utilizzano l'Agenzia delle entrate e il catasto per determinare la rendita di un immobile. Questa operazione ci ha consentito di distinguere, all'interno di ogni singolo rione, il numero di cantieri per classe catastale.

Immagine tipo	Classificazione proposta
	Popolare
	Signorile
	Indipendente

Tabella 2. Esempio di classificazione delle abitazioni

Classificando le case oggetto di intervento a partire dalla distinzione proposta, i 493 cantieri si dividono in questo modo: 267 popolari, 127 signorili, 86 indipendenti, 12 non classificabili.

Percentuale cantieri per tipologia di abitazione

■ Popolare ■ Signorile ■ Indipendente ■ Non classificato

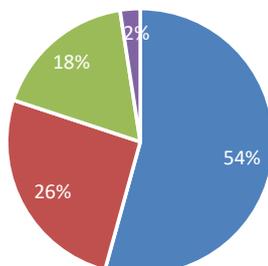


Grafico 2. Percentuale di cantieri per tipologia di abitazione

Il 54% dei cantieri è stato aperto, pertanto, in grandi condomini, che si trovano nelle zone catastali meno pregiate della città e che in larga parte sono abitati da famiglie che soltanto attraverso lo strumento del 110% sono state in grado di riqualificare energeticamente il proprio appartamento.

Gli effetti su imprese e lavoro

Gli effetti del 110% sulle imprese edili e sull'occupazione sono notevoli. Ci sono molte problematiche connesse, che dobbiamo ancora approfondire con la Camera del Lavoro di Trieste (lavoro nero, imprese improvvisate, infiltrazioni malavitose per la spartizione del mercato, crescita troppo veloce delle imprese più piccole, ecc). Questo non toglie però che il settore edile, entrato in profonda crisi negli ultimi anni, abbia trovato nuovo slancio e stia vivendo una occasione unica per convertirsi: riorganizzare le competenze per passare dal mercato delle nuove costruzioni al mercato della rigenerazione di tutto ciò che è già costruito. Se guardiamo i dati, vediamo che le imprese dal 2020 al 2022 sono cresciute del 28%, considerando la media delle variazioni mensili. I lavoratori, invece, del 39,9%.

	2020	2021	2022	var. 2022/2021	var. % 2022/2021	var. 2022/2020	var. % 2022/2020
Ott.	382	377	421	44	11,67%	39	10,21%
Nov.	379	374	435	61	16,31%	56	14,78%
Dic.	376	374	438	64	17,11%	62	16,49%
Gen.	363	348	443	95	27,30%	80	22,04%
Febbr.	364	362	465	103	28,45%	101	27,75%
Mar.	348	379	487	108	28,50%	139	39,94%
Apr.	322	384	489	105	27,34%	167	51,86%
Mag.	349	398	496	98	24,62%	147	42,12%
Giu.	353	403	485	82	20,35%	132	37,39%
Lug.	365	406	461	55	13,55%	96	26,30%
Ago.	356	392					
Sett.	369	403					

Tabella 3. Numero di imprese edili attive per mese e anno e variazione

	2020	2021	2022	var. 2022/2021	var. % 2022/2021	var. 2022/2020	var. % 2022/2020
Ott.	1.635	1.739	1.950	211	12,13%	315	19,27%
Nov.	1.635	1.690	2.076	386	22,84%	441	26,97%
Dic.	1.584	1.660	2.087	427	25,72%	503	31,76%
Gen.	1.534	1.609	2.099	490	30,45%	565	36,83%
Febbr.	1.543	1.667	2.182	515	30,89%	639	41,41%
Mar.	1.488	1.728	2.294	566	32,75%	806	54,17%
Apr.	1.357	1.750	2.333	583	33,31%	976	71,92%
Mag.	1.520	1.759	2.339	580	32,97%	819	53,88%
Giu.	1.580	1.828	2360	532	29,10%	780	49,37%
Lug.	1.663	1.816	2211	395	21,75%	548	32,95%
Ago.	1.592	1.798					
Sett.	1.677	1.904					

Tabella 4. Numero di lavoratori edili attivi per mese e anno e variazione

I dati sull'incidenza del 110% sul settore edile ci forniscono un elemento di riflessione in merito alle conseguenze redistributive sistemiche di questa policy. La creazione di occupazione, infatti, è spinta dalla spesa pubblica e interviene indirettamente sull'accesso al reddito delle famiglie.

Quali indicazioni dall'analisi su Trieste?

Nella nostra indagine non siamo riusciti a raccogliere dati sufficientemente affidabili e sistematici per arrivare a una risposta certa e univoca alla domanda che ci siamo posti. Tuttavia abbiamo qualche indizio rilevante, attorno al quale, con le dovute cautele, possiamo costruire delle indicazioni per un miglioramento del modo con il quale è stata costruita la policy del 110% e su come a livello locale si possa lavorare per fare sì che questa politica possa essere più inclusiva e più orientata alla conversione ecologica dei nostri rioni.

Andiamo per punti:

- **Il 110% non è certamente una politica redistributiva**, ovvero non ha individuato un target sociale sul quale intervenire, operando con una redistribuzione delle risorse economiche in termini progressivi. Tuttavia, **se confrontata alla politica precedente, quella del 65%, ha apportato significativi miglioramenti**. In termini sociali, è almeno formalmente accessibile da parte di tutti; in termini ambientali, ha obbligato gli interventi all'incremento di due classi energetiche; con tutte le problematiche conosciute, ha aiutato la ripresa del settore edile (cresciuto sensibilmente il numero di imprese e di lavoratori) e lo sta orientando verso gli interventi sul già costruito anziché sulle nuove abitazioni (è un modo per affrontare il problema del consumo di suolo);
- Se guardiamo a come i cantieri si sono diffusi nella città di Trieste, la distribuzione è abbastanza omogenea, indipendentemente dal reddito medio per quartiere. Entrando ancora più a fondo nei dati, abbiamo visto come la maggior parte degli interventi, il 54%, sono avvenuti in case che abbiamo classificato come popolari. Un'ampia categoria dentro la quale, probabilmente, ci stanno famiglie di ceto medio e di ceto medio-basso. Questo è un dato importante, tenuto conto di come invece il 65% è stato in modo quasi monolitico utilizzato da ceti medio-alti.

- L'accesso al 110% da parte dei ceti medi e medio-bassi è stato possibile grazie alla possibilità di cedere il credito. Tuttavia, sappiamo che non è sufficiente offrire uno strumento di policy perché la domanda si distribuisca in modo omogeneo nella società. Esistono altri fattori che incidono sulla sua diffusione: presenza di intermediari, leadership distribuite nei condomini, amministratori di condominio percepiti come affidabili, fiducia generalizzata nei confronti del sistema... La distribuzione abbastanza omogenea è stata in questo caso lasciata al caso: se il decisore pubblico, a livello nazionale o locale, fosse intervenuto internalizzando nel disegno di policy questi elementi, probabilmente la diffusione poteva spingersi ancora di più verso i ceti medi e medio-bassi. Forse, diffondersi anche in modo sistematico, integrando interventi singoli con strategie di rigenerazione complessive dei rioni. In termini pratici questo significa istituzionalizzare o ingaggiare delle figure intermedie, che possiedono i requisiti di legittimazione e credibilità, nonché la posizione e il ruolo, per promuovere e validare lo strumento di policy e favorirne il riconoscimento e l'accettazione da parte della platea dei teorici destinatari.
- Da ultimo, il 110% è intervenuto in modo univoco, senza tenere conto della capacità di spesa o del reddito dei destinatari. Forse, le percentuali di cessione del credito si potrebbero differenziare, mantenendo il 110% per i ceti medi e medio-bassi e riducendo questa percentuale, in modo incrementale, per i ceti più alti. Questo potrebbe spostare l'interesse delle imprese e degli intermediari nel promuovere interventi nei quartieri più poveri.

Da questi elementi, possiamo dedurre che il 110% ha forti potenzialità redistributive, se:

- fosse consapevolmente orientato verso i ceti più deboli, **differenziando le percentuali di contribuzione** da parte dello stato (o delle regioni);
- si creassero figure di **animatori della transizione energetica**, capaci di moltiplicare l'accesso alla policy agendo nei quartieri più poveri;
- si lavorasse a favorire la nascita di cantieri tra condomini confinanti, per creare delle aree omogenee nelle quali agire di complemento agli interventi privati, per **costruire percorsi di conversione ecologica e rigenerazione complessiva dei rioni** (attraverso interventi sul verde pubblico, ma mobilità sostenibile, il diritto alla prossimità dei servizi).

Per la Regione Friuli Venezia Giulia può essere una occasione sulla quale agire fino in fondo la propria autonomia: lo Stato ha deciso di passare dal 110% al 90% a partire dal 2024, ma la Regione può colmare il contributo per fare arrivare al 110% i ceti medi e medio-bassi e garantire in primis a loro la possibilità di cedere il credito, attraverso l'acquisto diretto del credito e/o la fornitura di garanzie che favorisca la negoziazione dei crediti tra privati.